



Time (2020)

Una riflessione sul tempo e su un incolmabile vuoto. Un'opera d'impegno civile sulle ingiustizie della giustizia USA.

Un film di Garrett Bradley Genere Documentario durata 81 minuti. Produzione USA 2020.

Una moglie, madre di due gemelli, e la sua battaglia per far scarcerare il marito. Una storia d'amore girata nell'arco di 20 anni.

Andrea Fornasiero - www.mymovies.it

Sibil Fox Richardson, incinta di due gemelli, attende che il marito sconti la spropositata condanna a ben 60 anni di prigione, che il sistema carcerario-industriale della Louisiana gli ha affibbiato. Una sentenza contro cui si batte la moglie, in ogni momento di tempo che riesce a ritagliarsi dalla numerosa famiglia e dal lavoro. Nel mentre cresce i figli, tra cui i gemelli Justice e Freedom, e cerca di mantenere i contatti con il marito fra telefonate, visite e registrazioni video.

Riflessione sul passare di un tempo cristallizzato da una sentenza che sembra infinita, 'Time' è un documentario che assembla riprese e home movies dipingendo un incolmabile vuoto.

C'è come un canyon nel mezzo di questo film, una ellisse enorme al termine della quale però le cose però sono in fondo ancora uguali. I dettagli del caso di Rob e Fox, novelli Bonnie & Clyde come furono battezzati dalla stampa, non interessano alla documentarista Garrett Bradley, che non intende dimostrare se la sentenza sia o meno meritata, bensì trasmettere la follia di una condanna così lunga e i suoi effetti su una famiglia. È contro l'ingiustizia del sistema che si batte Sibil, perché negli altri Paesi avanzati una condanna a vita è sostanzialmente una condanna a vent'anni, non a sessanta. Una particolarità tutta americana che la donna fa risalire al passato schiavista mai davvero risolto degli Stati Uniti.

Il rapporto diretto tra schiavismo e sistema carcerario-industriale, quasi il secondo fosse la diretta prosecuzione del primo, non è nuovo ed è già stato al centro di altri documentari, per esempio 'XIII emendamento' di Ava DuVernay. Il film di Garrett Bradley, premiato al Sundance Film Festival 2020, non è però un j'accuse argomentato che torna sulla questione, bensì un'opera più impressionistica e teorica, che cerca di restituire l'esperienza del tempo della condanna, non per il condannato bensì per la sua famiglia.

Ragazzi completamente innocenti puniti con l'impossibilità di conoscere il padre, una donna punita dall'assenza del marito e una madre punita dal dover aiutare la famiglia in difficoltà della figlia. E sì c'è anche la battaglia civile e ci sono gli interventi pubblici di Sibil Fox Richardson, ma anche questi insistono sull'esperienza personale e sul danno all'intera famiglia, su una struttura sociale lacerata.

Il crimine all'origine di tutto e gli sviluppi attraverso cui si è arrivati alla sentenza non vengono nemmeno spiegati, sono quasi dati per scontati, perché irrilevanti sia alla tesi del film sia al suo progetto estetico.

'Time' è l'opposto dei tanti doc true crime e innocence project oggi sono tanto di moda: non vuole indignarci con la stortura del sistema giudiziario - a cui ormai siamo assuefatti - bensì restituirci un dolore terribile e reale. Eccede probabilmente in slanci di montaggio lirico e accompagnamenti musicali empatici, soprattutto con il pianoforte della prima parte, ma arriva a comporre un quadro umano via via più convincente e toccante, tanto da farsi perdonare anche gli inevitabili archi. Splendido poi il finale con riavvolgimento temporale, qui pregno di un senso emotivo che - scusate la giustapposizione dovute alle uscite italiane ravvicinate - in "Tenet" non ha mai trovato casa.

Per chi abbia letto fin qui è comunque opportuno raccontare come sia andata la vicenda di Rob e Fox, che stavano per avviare un'impresa quando un finanziatore si è ritirato al momento critico. Tanto disperati e scoraggiati da tentare una rapina in banca, hanno rubato cinquemila dollari. Sono stati poi catturati e processati, hanno patteggiato e lei è stata condannata a tre anni, mentre lui ne doveva scontare inizialmente da 10 a 18. Poi il tentativo di introdurlo in un programma per ridurre la condanna ha fatto incredibilmente saltare il patteggiamento e Rob è stato condannato a sessanta anni, anche se incensurato, reo confesso e senza aver ferito nessuno. La battaglia della moglie ha ottenuto di farlo rilasciare dopo 21 anni di carcere. Il suo ritorno a casa è il climax emotivo del film, ma gli anni non si possono davvero riavvolgere, una ricomposizione non cancella una frattura così mostruosa, e Garrett Bradley non ci permette di dimenticare il tempo perduto.